

Spiegare Gianni Brera si può ma solo con l'amore di un figlio

di Giuseppe Smorto

Un giorno Adriano Celentano incontrò Gianni Brera a San Siro e disse: «Ragazzi, preparate il vocabolario». Ma nemmeno il Devoto-Oli riusciva a stare dietro a Gioàn: le parole venivano da sole quando batteva sulla Olivetti, quando si inceppava nella scelta di un termine. E non è manco il caso di stabilire se “intramontabile” sia suo o di Nicomede Bianchi (1815): resta l'immenso patrimonio di cultura e racconti che ha lasciato, tutt'ora incalcolabile.

Ora esce un libro che lo racconta da vicino: la firma è quella del figlio Franco (all'anagrafe Orso Maria Giovanni), il titolo “Mai paura” (Cinquesensi Editore) fa tornare in mente certe frasi che Brera regalava alla nostra redazione, lui paracadutista e partigiano garibaldino che si portava in montagna lo Sten e la macchina da scrivere. E qui Franco Brera mette insieme una vita romanzesca e un padre ingombrante, popolare e generoso, ma spesso lontano dalla famiglia, con ritmi di lavoro e inter-

minabili cene a cui i tre figli non riescono a stare dietro. Franco prende gli appunti su una giornata-tipo che parte da Milano con una colazione contadina in tarda mattinata innaffiata da una bonarda e si chiude in una prestigiosa tavola veronese, dopo un'intervista a Osvaldo Bagnoli.

Forse non tutti sanno che Federico Fellini offre a Brera la parte del nonno erotomane in *Amarcord*, ma lui rifiuta perché ha già troppo da fare. Per lui il lavoro è religione e applicazione, caffè presi a due alla volta, notti che aprono alla scrittura, i personaggi dei suoi libri “astrusi inquilini di me stesso”.

Si scopre così che il suo primo aveva come titolo “Gibigiana”, che poi sarebbe in dialetto il riflesso del sole nei vetri, quando era quasi un ragazzo e già sognava di fare lo scrittore. Cosa che la sua città d'adozione dovrebbe certificare, visto che all'Arena la lapide a lui intitolata recita: “Milano riconoscente al grande giornalista”, e lì non è il caso di ricordare la supponenza con cui la Cultura con la c maiuscola e il sopracciglio

alzato accoglieva fuoriclasse come Brera e Fossati. A quella lapide andrebbe aggiunta la parola “Scrittore”. E se lo dice Franco è perché sa, come immaginiamo noi, che di questo il padre ne soffriva.

Ma “Mai paura” però, del resto la sua vita è stata bella come un Tour, interrotta troppo presto da un ragazzo del sabato sera che andava troppo veloce: Brera stava seduto dietro e trovarono aperto il blocco degli appunti, usava quelli spessi e con gli anelli. Il libro è utile per ricordare ai più giovani quello che ha lasciato - una per tutti, la parola “libero” - e per rileggere pagine che oggi farebbero discutere, come quando scrive che vivere senza fumo è dormire senza sogni. È stato un grande polemista, ha avuto il coraggio delle sue idee: questo libro restituisce un campione assoluto, un padre che insegnava ai figli a bere lentamente, un lessico familiare e sportivo che va dalla briscola chiamata al Notturmo di Chopin, Con l'unico imperativo di non risparmiarsi mai. Intramontabile è lui. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Mai Paura
di Orso Maria
Giovanni
Brera
Cinquesensi
Editore